

Trionfo del Cuore

**VINCERE IL PECCATO
CON LA FORZA DELLO SPIRITO SANTO**

PDF - Famiglia di Maria

luglio - agosto 2017

Nr. 44

Consacratevi al mio Cuore Immacolato!

*“Madre di Cristo, aiutaci con la potenza dello Spirito Santo, a vincere ogni peccato”,
ha implorato Papa Giovanni Paolo II nella Preghiera di Consacrazione del mondo
il 25 marzo 1984. Dio stesso ci ha dato i mezzi con i quali poter combattere
la lotta spirituale finale nella quale siamo oggi coinvolti.*

*Cari lettori, nel n. 38 del Trionfo del Cuore abbiamo già meditato
sulle armi spirituali, quali la devozione all’Arcangelo Michele,
l’adorazione eucaristica, il rosario e i cinque primi sabati in onore
del Cuore Immacolato di Maria, il digiuno, la confessione, l’indulgenza,
il perdono e soprattutto la Santa Messa.*

*In questo numero vorremmo approfondire altri mezzi potenti che ci sono stati donati
per essere vincitori nei tempi apocalittici che stiamo vivendo.*

*A*ll’apostolo Giovanni il Salvatore, morente sulla Croce, ha donato come madre Maria, colei che schiaccia la testa al serpente e alla quale è affidata la vittoria finale sul male. Con questo gesto Gesù ha reso figli di Maria tutti gli uomini di tutti i tempi. Ma affinché Lei possa esercitare pienamente la sua maternità nei nostri confronti, noi dobbiamo riconoscerla e accettarla consapevolmente come nostra madre. Questo si realizza soprattutto con la consacrazione al suo Cuore Immacolato, come ci insegna san Luigi Maria Grignon de Montfort.

Attraverso l’atto di consacrazione al Cuore di Maria entriamo spiritualmente nel suo grembo materno. In questo modo imitiamo Gesù perché poniamo noi stessi nel “luogo” in cui Egli si è fatto uomo. Consacrarsi al Cuore Immacolato di Maria significa anche mettersi al riparo in una fortezza inespugnabile, nell’Arca di Salvezza, alla quale Satana non ha mai avuto accesso. Allo stesso tempo, attraverso la consacrazione, diamo a Maria, nel nostro cuore, il posto che le spetta,

secondo il piano e la volontà di Dio: al centro presso il suo Figlio divino! Siccome Satana sa che sarà vinto da Colei che gli schiaccerà la testa, fa di tutto affinché noi non le concediamo quel posto centrale. Gli effetti della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria sono potenti sia per i singoli che per i popoli, ma purtroppo questo atto ancora non viene considerato, stimato e vissuto a sufficienza nella sua importanza per il nostro tempo. Uno dei “grandi” della storia è diventato tuttavia per noi un modello quasi insuperabile: il santo Papa Giovanni Paolo II. Egli non solo comprese il valore della consacrazione alla Madonna, ma lo sperimentò in modo grandioso nella sua stessa vita.

Sebbene avesse già scelto come stemma la “M” sotto la croce e, proprio per questo suo motto, sia passato alla storia come il Papa del “Totus tuus”, anche il Santo Padre capì solo gradualmente, attraverso la sofferenza, l’importanza decisiva della consacrazione: *“Totus tuus, tutto tuo, Maria! Questa formula non ha soltanto*

un carattere pietistico, non è una semplice espressione di devozione: è qualcosa di più”.

L giovane studente Karol Wojtyła aveva scoperto il “Trattato della vera devozione a Maria” di san Luigi Maria durante la Seconda Guerra Mondiale nel periodo in cui lavorava come operaio in una cava di pietra. *“La lettura di quel libro ha segnato nella mia vita una svolta decisiva”*, testimoniò più tardi da Papa. Questo testo diede una dimensione più profonda alla sua venerazione per Maria e lo aiutò a comprendere che l’abbandono in Maria non ostacola mai la nostra unione con Cristo, anzi al contrario la favorisce in modo singolare. *“Mentre prima mi trattenevo, nel timore che la devozione mariana facesse da schermo a Cristo invece di aprirgli la strada, alla luce del trattato di Grignon de Montfort compresi che accadeva in realtà ben altrimenti. ... La ‘vera devozione’ alla Santa Vergine si rivela sempre meglio proprio a chi avanza nel mistero di Cristo, Verbo incarnato, e nel mistero trinitario. Si può addirittura dire che a chi si sforza di conoscerlo e di amarlo, Cristo stesso indica sua madre, come ha fatto sul Calvario col discepolo Giovanni. La mia devozione mariana è parte integrante della mia vita interiore e della mia teologia spirituale”.*

*G*iovanni Paolo II definì Grignon de Montfort, dal quale aveva preso il suo “Totus tuus”, un *“teologo di classe”*, che nel suo Trattato presentò verità teologiche *“incontestabili nella loro essenza”*.

Grignon aveva compreso con chiarezza l’inseparabile unità tra Maria e lo Spirito Santo e ne spiegò gli effetti per noi: *“È per mezzo di Maria che ha avuto inizio la salvezza del mondo ed è per mezzo di Maria che deve essere portata a compimento ... Maria ha prodotto, con lo Spirito Santo, la più grande opera che mai sia stata e potrà essere: un Dio-Uomo; per conseguenza sarà lei a realizzare le più grandi meraviglie che avverranno negli ultimi tempi ... Quando lo Spirito Santo, suo Sposo, l’ha trovata in*

un’anima, vi vola e vi entra con pienezza, si comunica a quest’anima con abbondanza e nella misura in cui trova spazio la sua Sposa ... Uno dei principali motivi per cui lo Spirito Santo oggi non compie meraviglie clamorose nelle anime, è che non vi trova un’unione abbastanza forte con la sua fedele e indissolubile Sposa”.

*Q*uanto profondamente Giovanni Paolo II avesse fatto suo il “Totus tuus” di san Luigi, lo dimostra la naturalezza con la quale vi ricorse e lo riaffermò nelle situazioni decisive della sua vita. Il suo *testamento* personale, scritto nel 1979, pochi mesi dopo la sua elezione, inizia con le parole: *“Totus tuus ego sum”*. In questo documento egli affidò il momento della sua morte a Maria: *“Non so quando esso verrà, ma, come tutto, anche questo momento depongo nelle mani della Madre del mio Maestro: ‘Totus tuus’.* Nelle stesse mani materne lascio tutto e tutti coloro con i quali mi ha collegato la mia vita e la mia vocazione. In queste mani lascio soprattutto la Chiesa, e anche la mia nazione e tutta l’umanità”.

Mentre quest’ora si avvicinava, sotto gli occhi di tutto il mondo egli non esitò a sottolineare, in tutte le sofferenze, la sua prontezza a donarsi. Con il suo “Totus tuus” Giovanni Paolo si racchiudeva ancora e ancora in Maria e - attraverso Lei e per questo nel modo più perfetto - si rifugiava nel mondo di Dio, nel suo amore e nella sua volontà, per custodire la pace, la cosa più preziosa che Satana vorrebbe toglierci ad ogni costo! Così il Santo Padre fu vittorioso in tutte le tentazioni di scoraggiamento e di ribellione, come ad esempio nel febbraio del 2005, quando, presso l’Ospedale Gemelli, subito dopo il suo risveglio dall’anestesia si rese conto che, a seguito della tracheotomia, non poteva più parlare; chiese allora un foglio di carta lasciando al mondo le sue ultime commoventi parole scritte: *“Cosa mi hanno fatto? Ma, Totus tuus!”*.

L’attentato del 13 maggio 1981, durante l’udienza del mercoledì in piazza San Pietro, segnò per Giovanni Paolo II una svolta profonda nella sua comprensione del valore della consacrazione.

Appena cinque mesi dopo, in occasione della Festa del Rosario, il Papa di 61 anni spiegò:

“Potrei dimenticare che l’evento in piazza San Pietro ha avuto luogo nel giorno e nell’ora nei quali da più di sessant’anni si ricorda a Fatima nel Portogallo la prima apparizione della Madre di Cristo ai poveri contadinelli? Poiché in tutto ciò che mi è successo, proprio in quel giorno, ho avvertito quella straordinaria materna protezione e premura, che si è dimostrata più forte del proiettile micidiale”.

*L*a salvezza del Papa fu un vero e proprio miracolo, la cui grandezza, purtroppo, è stata resa poco nota; eppure è quanto dimostrano i fatti. Anche l’équipe di medici di alto livello che, per cinque ore e mezzo, operò il Santo Padre al Gemelli, trasfondendogli più di tre litri di sangue, fu certa dell’inesplicabilità dell’accaduto. Pochi giorni dopo l’attentato, il chirurgo prof. Francesco Crucitti confidò all’amico Arturo Mari, per tanti anni fotografo del Papa, quale “miracolosa” direzione avesse preso il proiettile nell’addome di Giovanni Paolo II.

Durante una visita al seminario della nostra comunità Mari ci ha raccontato i seguenti particolari. In base alle lastre e ai referti, soprattutto alle ferite riportate nell’intestino tenue, si è potuta chiaramente ricostruire la traiettoria del proiettile: è entrato nel basso ventre al di sotto dell’ombelico orizzontalmente con una velocità di 1.000 chilometri orari, ha cambiato per due volte direzione, evitando per millimetri organi di importanza vitale, ha virato di 90° e, attraversando il basso ventre, è caduto verticalmente nella jeep bianca, dove è stato anche ritrovato!

Senza questo “percorso guidato”, avrebbe dovuto immancabilmente ferire almeno uno degli organi vitali (fortemente irrorati) e il Papa sarebbe morto dissanguato in pochi minuti; inoltre il proiettile di 9 mm, sparato da poca distanza, con la sua forza di penetrazione, avrebbe dovuto toccare il midollo spinale o, attraversando il basso ventre, lasciare nella schiena una ferita grande come un pugno.

Il Papa stesso, nel 1994, testimoniò pubblicamente: *“Fu una mano materna a guidare la*

traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante, trasportato al Policlinico Gemelli, si fermò sulla soglia della morte”. Dopo l’attentato, il Santo Padre, ancora in ospedale, iniziò ad occuparsi intensamente dei messaggi di Fatima. Per questo, il Papa dell’Est, nella luce di Fatima e con gli insegnamenti di Grignion de Montfort, considerando la situazione mondiale terribilmente minacciata dalla guerra fredda, comprese quanto fosse decisivo esaudire finalmente e fedelmente il desiderio di Maria di consacrare la Russia. *“Nei tre mesi tra la vita e la morte ho capito che l’unica soluzione per salvare il mondo dall’ateismo, da nuove guerre e catastrofi, è la conversione della Russia secondo il messaggio di Fatima”.* Questo lo confidò al suo amico, il vescovo slovacco apostolo di Fatima, Mons. Paolo Maria Hnilica.

*L*il 13 luglio 1917, alla presenza di circa 5.000 pellegrini, nella sua terza apparizione, la Madonna aveva detto ai pastorelli: *“Voglio che continuiate a recitare il rosario tutti i giorni ... per ottenere la pace del mondo e la fine della guerra”.* Se però non si sarebbe smesso di offendere Dio, dopo la Prima Guerra Mondiale in atto *“ne comincerà una ancora peggiore”.* *“Per impedire che ciò accada, io chiederò la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice dei primi sabati del mese. Se si darà ascolto alle mie richieste, la Russia si convertirà e si avrà la pace; in caso contrario, essa diffonderà i suoi errori in tutto il mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, molte nazioni verranno annientate... Infine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà, e verrà concesso al mondo un periodo di pace”.*

Sebbene il 13 giugno 1929, tramite sr. Lucia, la Madonna avesse comunicato: *“È arrivato il momento in cui Dio chiede che il Santo Padre faccia, in unione con tutti i vescovi del mondo, la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato”*, si è esitato per decenni - e addirittura ci si è bloccati - nell’eseguire la

volontà di Dio, trasmessa da Maria, esattamente nel modo in cui era stata rivelata.

Suor Lucia, tanto riservata, arrivò a dire al riguardo: *“Dio è disgustato non solo dei grandi peccati, ma anche della nostra svogliatezza e negligenza nel dire sì alle sue richieste...”*.

Fu Papa Giovanni Paolo II a far appositamente portare a Roma la statua originale di Fatima, per dimostrare al mondo che egli voleva rispondere fedelmente alle richieste di Maria: il 25 marzo 1984, in piazza San Pietro, consacrò il mondo e la Russia al Cuore Immacolato. Suor Lucia stessa confermò la validità della consacrazione: *“Anche se non tutti i vescovi hanno risposto all’invito, Dio ha accettato le voci di coloro che hanno eseguito la consacrazione”*.

Gli effetti visibili della consacrazione a Maria furono presto noti e di una portata immensa: appena un anno dopo, nel marzo del 1985, Michail Gorbaciov divenne Segretario Generale del PCUS: la sua politica, “la perestroika”, portò alla caduta del Muro di Berlino, al crollo dell’Unione Sovietica e di tutto il blocco dell’Est con il conseguente smantellamento della “cortina di ferro”. Nessun politico se lo sarebbe mai aspettato! Anche Papa Giovanni Paolo II disse riguardo a quegli avvenimenti: *“Non possono non sorprendere per la loro vastità e specialmente per il loro rapido svolgimento”*.

A lui, al Papa slavo, durante la storica visita in Vaticano nel dicembre del 1989, Michail Gorbaciov dichiarò: *“Senza di Lei, Santo Padre, il muro di Berlino non sarebbe mai caduto”*.

Solo negli anni successivi alcuni documenti del Patto di Varsavia, prima coperti da segreto militare, poi resi accessibili, avrebbero svelato quanto durante gli anni ottanta l’Europa e il mondo fossero stati vicini ad una Guerra Mondiale nucleare.

Nonostante tutti questi sviluppi positivi, attualmente in Europa e in tutto il mondo, ci troviamo

nuovamente in una situazione molto seria e dobbiamo riconoscere che anche noi personalmente abbiamo preso troppo poco a cuore i desideri di Dio rivelatici da sua Madre. Per questo l’8 ottobre del 2000, alla presenza di 1.500 cardinali e vescovi, in unione spirituale con i vescovi di tutto il mondo, Papa Giovanni Paolo II rinnovò la consacrazione a Maria. In questa occasione descrisse con precisione la drammatica situazione mondiale, peggiorata nei nostri tempi: ***“Oggi come mai nel passato l’umanità è a un bivio... L’umanità possiede oggi strumenti d’inaudita potenza: può fare di questo mondo un giardino, o ridurlo ad un ammasso di macerie”***. Più volte Papa Francesco ha ripetuto che la Terza Guerra Mondiale è già iniziata, pur se si sta svolgendo in “capitoli”: non dovremmo dunque esitare nel prendere coscienza che stiamo vivendo la realizzazione del Terzo Segreto di Fatima. In quella visione, sopra la Madre di Dio si trova un angelo con una spada di fuoco, la quale scintillando emette fiamme che sembra debbano incendiare il mondo. Maria mostra però la potenza del suo amore materno. Sr. Lucia vide: ***“Ma le fiamme si spegnevano al contatto dello splendore che Nostra Signora emanava dalla sua mano destra verso di lui: l’angelo indicando la terra con la mano destra, con voce forte disse: Penitenza, Penitenza, Penitenza!”***.

Questo richiamo drammatico alla penitenza è indirizzato a noi, è la chiamata alla conversione e alla collaborazione con la grazia. Più che mai le tribolazioni presenti, le angosce e i pericoli dovrebbero guidarci a rinnovare la nostra fede nella potenza salvifica della Madre di Dio. Mediante la consacrazione al Cuore della Madre di Dio rifugiamoci nel suo grembo materno! Nel 1992 suor Lucia ha detto:

“Ciò che manca ancora e che la Madonna chiede è la consacrazione efficace dei nostri cuori, delle nostre comunità e delle famiglie”.

*“Madre, sono tuo, ora e per sempre,
attraverso di te e con te, voglio appartenere totalmente a Gesù”.*

Più tardi, il Papa fece inserire la pallottola di Ali Ağca (del calibro di 9 mm), “guidata dalla mano materna”, nella preziosa corona della statua originale della Madonna a Fatima. La corona era stata un dono di ringraziamento delle madri del Portogallo, perché la loro terra e i loro figli erano stati risparmiati dalla Seconda Guerra Mondiale, dopo che, il 13 maggio del 1931, cinquant’anni prima dell’attentato, i vescovi portoghesi avevano consacrato la loro nazione al Cuore Immacolato di Maria. Nel 1939 suor Lucia rivelò: “Durante la Seconda Guerra Mondiale nostro Signore promette al Portogallo una particolare protezione. Sarà il segno della grazia che sarebbe stata concessa anche ad altre nazioni se fossero state consacrate al Cuore di Maria”.

Michail Gorbaciov fece per la prima volta visita a Giovanni Paolo II in Vaticano il 1 dicembre 1989, accompagnato dalla moglie Raissa. Sicura di sé, contrariamente al protocollo con un tailleur color rosso e a capo scoperto, durante il colloquio di un’ora e mezza, Raissa rimase ferma in piedi davanti alla porta dello studio papale. Dopo l’incontro fu il Papa a prendere l’iniziativa e a chiedere al suo importante ospite di poter salutare la moglie. Giovanni Paolo II si avvicinò coraggiosamente a Raissa e delicatamente le accarezzò la guancia, un gesto mai fatto prima nei confronti della moglie di un presidente. Gorbaciov spiegò: “Raissa, ecco, ti presento il Papa di Roma, l’autorità morale più importante al mondo - e uno slavo, come noi”. Questo pastore mariano che, per il suo essere consacrato a Maria, irradiava tutto il suo amore e la sua sollecitudine per l’umanità, durante questo primo e unico incontro, fece una tale impressione alla donna non credente da conquistarle il cuore. Per tutta la vita, con la figlia Irina, Raissa pregò ogni giorno per il Papa, proprio con quella corona del rosario che da lui aveva ricevuto in dono. Morì di leucemia il 20 settembre 1999 presso la Clinica Universitaria di Münster.

La potenza della Preghiera di Amsterdam

Nel corso della storia della Chiesa, Maria come buona Madre ci ha ripetutamente aiutato e ha offerto ancora di salvezza ai cristiani in difficoltà, attraverso mezzi semplici come lo scapolare, il rosario o la medaglia miracolosa; oggi ai popoli del XX e del XXI secolo la Madonna dona in particolare la preghiera di Amsterdam.

Non si tratta di una “preghierina” fra tante, perché a questa preghiera sono state date da Dio stesso una potenza e un’importanza universali. “Non conoscete la potenza e l’importanza di questa preghiera presso Dio”. (31.5.1955) La Madonna dice che è la **Sua** preghiera, l’ha potuta insegnare ai popoli e, poichè **Lei** la prega con noi, questa preghiera ha tanta forza. “La Signora di tutti i Popoli può venire ora a scacciare Satana ... Con quanta potenza Satana regni, Dio solo lo sa ... Come è stato predetto, ella vincerà Satana. Calpesterà la testa di Satana ... Voi dovete però recitare la mia preghiera, che ho dato al mondo!”. (31.5.1955) “Questa semplice preghiera è data per tutti i popoli”. (31.12.1951) Perciò diversi vescovi la portano nelle loro diocesi e i missionari la diffondono nei luoghi più lontani del mondo. Madri la insegnano ai loro figli e giovani la distribuiscono sulle strade. Perché? Semplicemente in ubbidienza verso la Madre di Dio, che chiede di diffondere la sua preghiera e la sua immagine in una “grande opera mondiale”, (11.10.1953) in “un’opera di redenzione e di pace”. (1.4.1951) La preghiera di Amsterdam e l’opera mondiale sono la via mariana data da Dio per il nostro tempo così empio; sono come la chiave per una nuova Pentecoste, per quella pace che Dio vuole donare a tutto il mondo attraverso Maria.

“Questa preghiera è breve e semplice affinché ognuno possa recitarla in questo frenetico

mondo moderno. Essa è stata data per invocare il vero Spirito sul mondo”. (20.9.1951) Fra i numerosi vescovi, che hanno ringraziato ad Amsterdam per gli effetti della preghiera della Madre di tutti i Popoli, si trova anche l’arcivescovo Sooja Pakiam da Trivandrum, in **India**: “Ciò che mi ha attirato di più è stata la preghiera che la stessa Madre di Dio ci ha insegnato. È una preghiera ricca di significato, breve e profonda”. Dopo la Giornata di Preghiera, l’arcivescovo Pakiam si è recato negli Stati Uniti e poichè sapeva: “Recitate questa preghiera in ogni circostanza!”, (31.12.51) l’ha recitata durante tutto il volo. “Al mio arrivo a Washington mi sono sentito come mai prima pieno dello Spirito Santo!”.

Questa preghiera è data per la conversione del mondo”. (31.12.1951) Quanto sia vero, lo dimostra la testimonianza del nostro confratello, p. Florian Kerschbaumer (**Austria**): “Fino ai 16 anni con i miei amici di notte giravo da un locale all’altro, da una discoteca all’altra e questo quattro giorni a settimana. Ma interiormente la mia anima era piena di stress e di insoddisfazione. Nel 1997, quando avevo 22 anni, mia sorella Bernadette, dalla Giornata di Preghiera ad Amsterdam, mi ha portato l’immagine con la preghiera. Mi sono ritirato nella mia camera, ho letto la spiegazione e all’improvviso mi sono

domandato: *“Che cosa sarebbe di me, se domani fosse l’ultimo giorno della mia vita?”*. Nello stesso momento mi sono reso conto della mia miseria e dei miei peccati e ho potuto solo piangere. Nel periodo successivo alla mia conversione ho recitato sempre molto volentieri la preghiera della Signora di tutti i Popoli, perché mi dava molta pace. Oggi sono sacerdote e rendo grazie alla Madre di tutti i Popoli per ogni suo aiuto e protezione; ripeto spesso la sua preghiera, che mi ha trasmesso tanta forza sul mio cammino di conversione”.

Quando due anni dopo la tragedia dell’11 settembre 2001 ha avuto inizio la guerra in Iraq, in tre mesi alcuni cappellani militari hanno distribuito negli **Stati Uniti** 250.000 immaginetto, donandole ai soldati di tutte le forze armate. Tutti, anche i non cattolici, hanno dichiarato: *“Proprio di questo abbiamo bisogno... affinché siamo preservati dalla corruzione, dalla calamità e dalla guerra”*. Sulle basi aeronautiche, sulle navi da guerra e fra i piloti, era semplicemente chiamata: *“peace-prayer”*, la preghiera per la pace.

Il vescovo Joseph Nduhirubusa del **Burundi** (**Africa**) ha portato la Signora di tutti Popoli nella sua diocesi di Ruyigi e nel 2005, alla VII Giornata Internazionale di Preghiera, ha testimoniato: *“Ho tradotto personalmente la preghiera della Signora di tutti i Popoli e ho dato l’approvazione ecclesiale per la stampa. Le immagini si trovano in tutte le parrocchie della mia diocesi, in un posto visibile nelle chiese, e tutti recitano la preghiera ... Nel periodo della guerra, in segreto di notte, sono venuti addirittura dei soldati ribelli e mi hanno svegliato per farsi dare l’immagine. E poi hanno detto la preghiera! Perciò crediamo che la Signora di tutti i Popoli abbia contribuito a donarci un armistizio, un periodo di pace, che, dopo tanti anni di sofferenza, possiamo vivere ora in Burundi!”*. *“Tramite questa preghiera la Signora salverà il mondo”*. (10.5.1953)

Quel che è accaduto nel 2005 in Burundi, potrebbe succedere oggi nell’**Est dell’Ucraina**. *“Gli uomini che ricevono questa preghiera devono promettere di recitarla ogni giorno.*

Tu non puoi comprendere il grande valore di tutto ciò. Non sai quel che riserva il futuro”. (15.4.1951)

Nel maggio del 2016 il vescovo Jan Sobilo ha raccontato della sua diocesi di Charkiv-Saporischschia, che si trova proprio nella zona di guerra: *“Sembra che non ci sia via d’uscita. Militari che un tempo avevano fatto insieme il servizio militare nello stesso corpo e avevano vissuto nella stessa caserma, ora sono divisi in due schieramenti e stanno l’uno contro l’altro. Quando i nostri sacerdoti, insieme a volontari e alcuni reporter hanno visitato il fronte, abbiamo iniziato a distribuire le immagini con la preghiera della Madre di tutti i Popoli, perché questa preghiera ci dà speranza... i soldati la recitano al fronte da più di un anno. Io sono convinto che se noi preghiamo con cuore puro la Madre del popolo russo ed ucraino, si realizzerà il miracolo della riconciliazione tra i due popoli... Molti fedeli della mia diocesi e anch’io personalmente la recitiamo tutti i giorni... La preghiera, per intercessione della Madre di tutti i Popoli, può fermare il male!”*.

Nel 2015 anche il cappellano militare p. Benedicto ha vissuto un’esperienza simile a Peña nella giungla in **Colombia**, durante pericolose operazioni militari contro la mafia del narcotraffico: *“La preghiera è molto stimata, soprattutto presso le unità speciali che operano rischiando la vita. Perciò subito dopo il mio arrivo presso una base militare, ho celebrato una Santa Messa per 400 soldati e ho distribuito loro l’immagine dicendo: “Prendetela! Dite con fiducia questa preghiera e conservatela bene, affinché la Madre vi protegga e ci doni la pace”*.

Poco dopo un comando speciale di quaranta militari, armati pesantemente, è partito per una missione ed è ritornato poche ore dopo. Tutti erano sani e salvi e avevano catturato una donna, capo della mafia del narcotraffico, sulla quale pendeva una taglia di 133.000 dollari. Miracolosamente non era stato necessario nessun conflitto a fuoco durante la sua cattura. Per questo non c’erano stati feriti o morti, come purtroppo avviene di solito. Incredibile! Commossi gli ufficiali hanno ringraziato p. Benedicto, che aveva portato loro la Signora di tutti i Popoli.

“Fa in modo che questa preghiera sia diffusa nel mondo, fra tutti i popoli. Tutti ne hanno il diritto. Ti assicuro che il mondo cambierà”. (29.4.1951) Non un cambiamento sensazionale, ma un cambiamento personale importante è avvenuto per una signora di Scherbakty, in **Kazakistan**. Ha bussato alla porta della nostra missione supplicando: “Datemi un’altra immagine con la preghiera. Per tutta la mia vita sono stata abituata a bestemmiare da mattina a sera. Quando mi avete dato l’immagine di Maria, ho detto ogni giorno questa preghiera e non l’ho fatto più. La settimana scorsa l’ho regalata ad una persona, che mi ha aiutato in una situazione, e subito la mia lingua ha ripreso a bestemmiare. Per favore, datemi di nuovo quella preghiera!”.

“La semplice preghiera darà luogo ad un’unica comunità”. (17.2.1952)

Nel 2015, in una sala d’attesa dell’aeroporto di Pavlodar, in Kazakistan, sr. Marta ha offerto l’immagine ad una donna musulmana praticante e le ha spiegato che Maria, Myriam, ce l’ha donata per le nostre sofferenze e per la pace tra i popoli. *“Per favore, per caso ne ha di più?”*, ha chiesto la donna. “Sa, sto per prendere il volo per **Dubai**, negli **Emirati Arabi**. Lì incontrerò molti conoscenti di diversi paesi, saranno musulmani, ortodossi, luterani, e anche non credenti. Non importa vero che siano di fedi differenti? Non abbia paura, non butto le immagini nella spazzatura. So che la preghiera aiuta davvero! Le assicuro che distribuirò le immagini prima della mia conferenza. E agli amici più stretti le presenterò come dono personale durante la cena”.

Nel maggio del 2016, una risposta simile da parte di un musulmano l’ha ricevuta sr. Bernadette Marie in **Francia** mentre era in viaggio sull’autobus dall’aeroporto di Beauvais al centro di Parigi. Ha offerto l’immagine al vicino di posto, un giovane musulmano praticante, proveniente dall’**Algeria**, (la madre di questo ragazzo è addirittura un’insegnante di religione islamica) e gli ha spiegato la potenza della preghiera; il giovane ne è rimasto visibilmente commosso. Sr. Bernadette Marie è rimasta molto sorpresa soprattutto perché

egli l’ha ringraziata più volte e ha promesso di recitare ogni giorno questa preghiera per la pace inserendola nell’iPhone fra le preghiere quotidiane che da musulmano ripete cinque volte al giorno.

“Il mondo non sa più che via seguire. Popoli, confidate dunque in vostra Madre, che non ha mai abbandonato i suoi figli!”. (31.5.1955)

Anche indù e buddisti recitano questa preghiera, come Rasamee Poppes-Sowat che viene dalla **Thailandia**. Si è sposata in Olanda dove lavora come parrucchiera e ha ricevuto la preghiera da un amico. “Sì, sono buddista, ma anche io amo Maria. La chiamo ‘mamma’, perché lo è davvero per me! Questo l’ho sperimentato in modo particolare quando i medici mi hanno dato solo pochi mesi di vita. In questo periodo difficile ogni sera mi ritiravo in camera da letto e recitavo intensamente la preghiera della Signora di tutti i Popoli, prima in olandese e poi in thai, la mia madre lingua. Lo faccio tuttora e vedete: sto qui davanti a voi sana!”, è stata la sua testimonianza durante la VII Giornata Internazionale di Preghiera ad Amsterdam nel 2005.

“Divulgate questa preghiera nelle chiese e mediante mezzi moderni”. (31.12.1951) In appena dieci anni, la medaglia miracolosa è stata distribuita tra i popoli in un miliardo di esemplari. Con l’immagine di Amsterdam si potrebbe riuscire a farlo in una settimana! Basterebbero fedeli che in accordo con i vescovi e i sacerdoti usassero i moderni mezzi di comunicazione, come ad esempio nelle **Filippine**, dove la preghiera viene recitata alla radio con l’immagine regolarmente messa in onda in televisione e dove viene anche divulgata tramite facebook. In **Giappone** un gruppo di preghiera si collega ogni domenica via skype con giapponesi residenti all’estero per la recita del rosario; volentieri aggiungono anche la preghiera di Amsterdam: *“Così la Signora di tutti i Popoli sarà portata nel mondo, da città in città, da nazione a nazione”.* (17.2.1952)

Sì, la preghiera di Amsterdam è una preghiera per l’AMORE. Ovunque manca l’amore, anche nel

nostro cuore, dovremmo subito iniziare a pregare lentamente e consapevolmente: “... *manda ora il tuo Spirito!*”.

E nelle piccole situazioni del quotidiano si verificherà in noi una vera, “piccola Pentecoste”;

in virtù dell’amore non cederemo all’egoismo, saremo capaci di perdonare restando in silenzio, senza giustificarci. Queste piccole vittorie spirituali costituiscono la nostra vita. E la Madre ci aiuta con la Sua *preghiera*.

La potenza della Passione di Gesù

Nel corso dei secoli, tante volte il Signore ha ispirato le anime a volgere lo sguardo dalle loro sofferenze interiori ed esteriori alla Sua croce, comprendendo così che Egli ha sofferto per noi infinitamente di più. San Nicola di Flue, ad esempio, in una sua dura prova spirituale aveva pregato molto, ma trovò conforto solo dopo aver seguito il consiglio di un sacerdote amico di contemplare le sofferenze di Cristo. In questo senso Gesù ricorda alla Chiesa di oggi la forza e la benedizione che vengono dalla *meditazione della Via Crucis*. Con insistenza Egli spiega la grande grazia legata all’Ora Santa con la meditazione della Sua passione: “*Figlia Mia, ogni volta che senti l’orologio battere le tre, ricordati di immergerti tutta nella Mia Misericordia, adorandola ed esaltandola... In quell’ora otterrai tutto per te stessa e per gli altri; in quell’ora fu fatta grazia al mondo intero... In quell’ora non rifiuterò nulla all’anima che Mi prega per la Mia Passione...*”.

“*Per la Mia Passione*”: in questo sta tutta la forza, quando meditiamo le sofferenze del Signore! La forza sta nei meriti che la passione d’amore di Gesù ha acquistato agli occhi del Padre Celeste: in un certo qual modo è come se gli ricordassimo il sacrificio di salvezza infinitamente prezioso e potente del Suo Figlio; lo presentiamo spiritualmente a Lui, al Padre, per chiedere salvezza e perdono per il mondo. “*Per la Sua dolorosa passione, abbi misericordia di noi...*”, ripetiamo nella Coroncina alla Divina Misericordia. Una simile preghiera viene sempre esaudita perché Gesù lo promette!

Per quanto decisiva sia la nostra conversione personale, per quanto preziosi siano i nostri sacrifici d’amore, nell’Ora Santa non ci aspettiamo nulla dalle nostre azioni; non noi “facciamo” qualcosa, ma ci appoggiamo e ci appelliamo totalmente a Gesù, all’espiazione incommensurabile che Egli ha realizzato una volta per tutte. Ecco perché il Signore dice: “*Un’ora di meditazione sulla Mia dolorosa Passione ha un merito maggiore di un anno intero di flagellazioni a sangue*”. Non solo il fatto che non sia decisivo “quanto noi facciamo” rende così “facilmente realizzabile” la meditazione delle sofferenze d’amore di Gesù in quell’ora; è anche d’aiuto il fatto che l’Ora Santa può essere meditata ovunque ci troviamo: “*In quell’ora cerca di fare la Via Crucis, se i tuoi impegni lo permettono, e se non puoi fare la Via Crucis, entra almeno per un momento in cappella e onora il Mio Cuore che nel SS.mo Sacramento è pieno di Misericordia. E se non puoi andare in cappella, raccogliti in preghiera almeno per un breve momento là dove ti trovi ... e sia pure per un breve momento immergiti nella Mia Passione, particolarmente nel Mio abbandono al momento della morte*”.

Si, possiamo meditare anche durante una passeggiata o comodamente seduti, se questo ci aiuta a pensare almeno per un po’ di tempo, con affetto, al Signore sofferente. L’importante è vivere l’Ora Santa, comprendere meglio l’amore vero, umile, che tutto sopporta e tutto perdona e vuole solo il bene per tutti; importante è che la

nostra meditazione della Via Crucis, come “via dell’amore”, suscita dentro di noi la compassione per Gesù, l’amore crocifisso, e la disponibilità di chi ama ad imitare l’Amato, divenendo a nostra volta generosi e pronti al sacrificio.

Così l’Ora Santa è un’arma che Dio stesso ci ha donato. Non costa molta fatica, ma le sono legate grandi grazie per la lotta spirituale. Non lo sapremmo se il Signore non lo avesse rivelato a santa Faustina.

Certamente quest’arma mostrerà tutta la sua efficacia nell’ora dell’ultima battaglia, nel momento

della morte. Il Signore ha fatto una grandiosa promessa: *“Nell’ora della morte difenderò come Mia gloria ogni anima che reciterà questa coroncina”*. E: *“Quando vicino ad un agonizzante viene recitata questa coroncina, ... l’imperscrutabile Misericordia avvolge l’anima”*.

Santa Faustina verificò spesso in modo sorprendente il compimento di queste parole (vedi Trionfo del Cuore n. 27); forse è capitato anche a qualcuno di voi. Noi missionari lo sperimentiamo sempre nella pastorale.

La potenza delle sofferenze offerte

*P*rima o poi ciascuno di noi è costretto a confrontarsi con la dolorosa realtà di una grande sofferenza, che a volte arriva all’improvviso come uno tsunami. Con i suoi mille volti essa è una sfida per tutti senza eccezione. Ecco perché anche tra i cristiani si sente dire: *“Così è la vita! Alla sofferenza non c’è rimedio”*. Invece sì, c’è una risposta, perché si tratta del mistero centrale della nostra fede, della salvezza: attraverso la sua Passione per amore, davanti al Padre Gesù ha espiato tutto per noi e, unite alle Sue, attraverso l’amore, le nostre sofferenze possono diventare un prezioso sacrificio d’amore.

È quanto, senza parole, in un modo particolarmente bello, ci mostra l’immagine di Amsterdam: la Madre in piedi sul globo, davanti alla croce luminosa del Figlio, senza il serpente maligno. È un’immagine di paradiso, che indica una nuova epoca, perché ci mostra che il sacrificio d’amore del Salvatore sulla croce, insieme a quello della Corredentrice, ha vinto completamente la potenza del maligno; Satana, “il serpente antico”, non è più visibile sul globo. Ma nota bene: la Madre addolorata e il Figlio crocifisso non hanno schiacciato la testa del serpente con la violenza, ma con l’amore. Questa è la vittoria dell’amore! Entrambi, con un cuore solo, non

hanno annientato e distrutto il male, ma hanno redento e trasformato il peccato, la sofferenza e la morte dal di dentro, prendendo su di loro tutti i peccati, tutte le sofferenze e la morte di tutti gli uomini di tutti i tempi e offrendoli al Padre come sacrificio d’amore. Così l’amore divino del Salvatore ha ottenuto per tutte le sofferenze un valore infinito, divino, un significato meraviglioso. Per questo tutte le nostre sofferenze, anche se a volte terribili, per mezzo dell’amore, possono diventare preziose, addirittura “divinizzanti”, e fonte di grazie per altri. Appena qualcuno ha la prontezza di dire: *“Accetto i miei dolori, il mio dispiacere per amor tuo, Gesù!”*, allora inizia ad amare in modo divino, come Gesù. Tutte le sofferenze, di ogni genere, quelle di chi è innocente e quelle che noi stessi ci procuriamo, se le accettiamo guardando a Gesù, vivendole con amore, diventano potenti e preziose. Allora la sedia a rotelle di un disabile non resta tale, ma diventa un altare! Anche un moribondo, troppo debole per pregare e capace solo di offrirsi in silenzio, realizza con ciò la cosa più importante: attraverso l’amore trasforma la morte in un dono per Dio e per la sua famiglia. Sì, è così: **la preghiera più potente è la sofferenza offerta con amore!**

Tutti i santi, a cominciare dagli apostoli fatti fustigare dal Sinedrio, sono stati consapevoli della potenza divina delle loro sofferenze; come un tesoro di grazie, le hanno offerte per gli altri e spesso proprio per i loro persecutori, perché fossero liberati dall'influsso del male e potessero aprirsi all'opera della grazia.

Per questo **san Pierre Louis Marie Chanel**, che per la sua mitezza gli indigeni di Futuna, un'isola dell'Oceano Pacifico, chiamavano: "l'uomo con il cuore buono", durante il suo martirio bisbigliava: *"Questo è bene per me!"*. Come Gesù, il primo martire dell'Oceania offrì consapevolmente la sua vita come prezzo di riscatto per i suoi isolani. Effettivamente il suo sacrificio mandò in frantumi ogni loro resistenza. Gli assassini si pentirono, si convertirono e collaborarono nella costruzione delle prime chiese. Musumus, uno di loro, poco dopo essere stato battezzato, accettò la sua grave malattia come espiazione per i suoi misfatti e, come aveva desiderato, morì sul luogo del martirio di p. Chanel, dopo aver consigliato tutti: *"Ascoltate i sacerdoti!"*. In breve tempo ci furono centinaia di catecumeni. Appena tre anni dopo il sacrificio d'amore di Pierre Chanel, la semina germogliò e i missionari, che vennero dopo di lui, poterono raccoglierne i frutti: *"Qui siamo come in paradiso, tra neofiti, il cui zelo ci riempie di dolce consolazione. Non credo che in tutto il mondo esistano due missionari più felici di noi"*.

Una grazia e una grande consolazione comprendere che esiste una "missione della sofferenza". Ma noi cristiani sappiamo che la Chiesa da sempre attinge la sua forza dalle sofferenze accettate e offerte? **Disma**, il ladrone di destra, all'ultima ora si pentì dei suoi crimini e, accettando le sue sofferenze meritate per tutti i suoi peccati, si consegnò completamente a Gesù: *"Ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno"*. E Gesù subito gli aprì il cielo con la meravigliosa promessa: *"Oggi sarai con me in paradiso"*.

San P. Pio, come un "vero esperto", sapeva mettere le sue ferite nelle ferite di Gesù e servirsi

delle sue sofferenze sopportate con pazienza. *"La più grande tragedia della storia umana è il dolore non offerto"*, si lamentò preoccupato, per poi custodire, quasi gelosamente, le sue sofferenze come un tesoro. Egli sapeva che le sofferenze offerte hanno un valore immenso davanti a Dio e contengono in sé una forza redentiva, più che omelie e parole! Proprio attraverso le sofferenze offerte l'illuminato pastore di anime ottenne grazie di conversione e liberazione dal male, luce, consiglio, perdono, consolazione e guarigione per milioni di figli spirituali.

Ancora viva davanti agli occhi di molti è l'umiltà impressionante con la quale il nostro amato **Papa san Giovanni Paolo II** accettò e sopportò ogni sua sofferenza. Egli era convinto della forza della corredenzione! Da essa attinse il coraggio di perdonare il suo attentatore ed incontrarlo in pace. Soprattutto nell'età avanzata e nella malattia rifiuse consolante la profonda accettazione della sofferenza del santo Papa. Mai cercò di nascondere la sua debolezza davanti al mondo. Piuttosto la sua accettazione impotente divenne una testimonianza eloquente, *"perché ogni famiglia e il mondo vedano che c'è un Vangelo, direi, superiore: il Vangelo della sofferenza, con cui si deve preparare il futuro, il terzo millennio"*. Incancellabile nei nostri ricordi è quella che probabilmente è la benedizione "Urbi et orbi" più celebre di Giovanni Paolo II: nella Pasqua del 2005 egli benedì il suo gregge con tanta fatica e senza riuscire a pronunciar parola, a causa della tracheotomia: fu il suo ultimo saluto.

Il Cardinale vietnamita Van Thuan attinse dall'Eucarestia tutta la forza per vivere l'amore di Cristo fino all'offerta della sofferenza. Durante 13 anni di prigionia, solo perché nutrito dal Santo Sacrificio egli poté offrire e vincere miseria, paura, tristezza e anche ribellione interiore; riuscì a dominare il male nei suoi carcerieri, così tanto che, spaventando il regime, questi si convertivano uno dopo l'altro. Ecco alcuni pensieri del Cardinale espressi in diverse circostanze, ricordando il passato:

*“Nell’abisso delle mie sofferenze ...
non ho mai cessato di amare tutti,
non ho escluso nessuno dal mio cuore ...
Quando non riuscivo più a pregare a causa della mia malattia
e del mio sistema nervoso rovinato,
allora mi dicevo: penso soltanto al testamento di Gesù ...
ci ha lasciato la sua Parola, la sua Mamma, il suo Corpo,
il suo Sangue, la sua Chiesa, il suo sacerdozio.
Gesù mi ha lasciato tutto! Sono così ricco! ...*

*Anche se hai perso tutto, però ti resta l’Eucaristia, allora hai tutto ...
il tuo cuore si colmerà di consolazione e di coraggio”.*

*“Con tre gocce di vino e una goccia d’acqua nel palmo della mano,
ho celebrato la Santa Messa ogni giorno.
Era questo il mio altare, la mia cattedrale!
Avevo la vera medicina dell’anima e del corpo ...
l’antidoto per non morire.
Durante tutte queste celebrazioni avevo l’opportunità
di stendere le mani, di inchiodarmi in un certo qual modo sulla croce
con Gesù; di bere con Lui il calice più amaro ...
Sono state le Messe più belle della mia vita!”.*

Adorazione: una goccia che si perde nell'oceano

Oggi nel nostro tempo rumoroso e frenetico, votato alla produttività e al rendimento, anche per le persone di fede l'adorazione è diventata una cosa difficile. Eppure si tratta di un'azione semplice, che corrisponde pienamente alla nostra vocazione e al nostro essere uomini; perché l'adorazione, nella sua profondità, non consiste nel dire tante parole, ma nel vivere tutte le nostre azioni dipendendo da Dio e per Dio.

Per questo il santo Papa Giovanni Paolo II ha detto: *“Non cessi mai la nostra adorazione”*.

Nella lotta spirituale essa è un'arma potente perché mentre adoriamo nel silenzio riusciamo a focalizzare le forze dell'anima solo su Dio, ci lasciamo da Lui guardare, guarire e santificare. Nell'incontro con l'Amore infinito ogni potenza del male è costretta ad indietreggiare.

“Spesse volte ho riflettuto su quale fosse il rimedio all'indifferenza e alla tiepidezza che, in modo spaventoso, si sono impadronite di tanti cattolici.

Ne trovo uno solo: l'Eucaristia, l'amore per Gesù eucaristico...

Mettiamoci sotto gli influssi salutari del Sole eucaristico e la faccia della terra ne sarà rinnovata”.

San Pietro Giuliano Eymard

L'incontro con Gesù cambia la vita

Dai Vangeli conosciamo molti episodi nei quali la vita di tanti è cambiata per sempre solo dopo il primo incontro con Gesù. A parte l'esempio più luminoso che è la Madre di Dio, ci vengono subito in mente Elisabetta e il figlio Giovanni, il vecchio Simeone e la profetessa Anna nel tempio di Gerusalemme, oppure i Re Magi dall'oriente. Pensiamo poi al primo incontro di Gesù con Andrea e Giovanni al Giordano o quello con il pubblicano Levi, che all'istante lasciò tutto per seguire il Signore.

Ricordiamo anche l'adultera e Zaccheo, il pubblicano di Gerico, oppure la samaritana del pozzo di Giacobbe, che dopo l'incontro con Gesù, divenne una missionaria entusiasta nella sua città di Sicar.

Non sono stati tutti incontri decisivi per la vita? E noi? Se riflettiamo sinceramente su come poter rafforzare il nostro amore eucaristico, umilmente ci rendiamo conto che davvero dovremmo cambiare qualcosa - e precisamente nel profondo del nostro cuore. Se rinnoveremo il

nostro amore eucaristico, allo stesso tempo anche la nostra vita cristiana sarà sanata dalle radici. Quante volte abbiamo ricevuto la Comunione nella nostra vita? Forse migliaia! E raramente ci sono stati degli effetti visibili... Quanto velocemente diventiamo superficiali e tiepidi! Cosa possiamo fare perché la nostra Comunione

quotidiana e la nostra adorazione davanti al tabernacolo non diventino un'abitudine, ma un incontro amorevole con Gesù del quale gioire? Ci può essere di aiuto riflettere su come ci comportiamo ricevendo la visita di un buon amico, perché Gesù stesso si è dichiarato nostro amico.

Una cara visita

Quando viene a trovarmi un amico, che tante volte mi ha dimostrato la sua amicizia incondizionata e il suo amore, per prima cosa gli manifesto tutta la mia gioia e gratitudine. Lo abbraccio cordialmente e gli dico quanto sono felice della sua visita. Naturalmente non lo lascio all'ingresso, ma lo conduco nelle stanze private, nell'intimità della mia casa. Poi magari gli offro un regalo, qualcosa che vale e che mi costa, perché l'amico possa riconoscere quanto lo amo. Va da sé che non lo sommergo subito con problemi, affanni e domande, desideri

e lamenti. In un primo tempo, lo lascio parlare e lo ascolto attentamente, perché è venuto per dirmi qualcosa. Solo dopo posso e devo confidargli anche le mie affezioni e le mie richieste, sapendo che egli è felice quando ho fiducia in Lui e sono certo che mi aiuterà. Se alla visita di un amico terreno mi comporto in questo modo amabile, quale deve essere il mio comportamento verso l'Ospite eucaristico? Guardiamo più dettagliatamente come dovrebbe svolgersi ogni incontro intimo con Gesù nel ringraziamento dopo la santa Comunione e durante l'adorazione.

La mia gioia per la venuta di Gesù

Dipende da me quanto mi rallegro per l'incontro eucaristico e come esprimo questa gioia al mio Dio, se aspetto Gesù come Maria Maddalena, che la domenica di Pasqua al mattino presto con amore ardente si reca al sepolcro cercando il Signore, o se vi arrivo con indifferenza, noncuranza e in ritardo. Come in un incontro tra uomini il saluto gioioso e cordiale fin dall'inizio influisce in modo decisivo sulla riuscita dello stare insieme, così è anche per l'adorazione. La fede viva nelle parole di Gesù: "Questo è il mio corpo", cioè: "questo sono Io", mi

dovrebbe far subito inginocchiare e ringraziare felice Dio per la Sua venuta! Non è necessario "sentire concretamente" questa gioia. Tanti non sanno che la gioia è in primo luogo un atteggiamento, un'intenzione e non solo un sentimento! Anche chi soffre spiritualmente di freddezza e di aridità, cosa che accade spesso, può dire sinceramente: "Gesù, sono molto felice della tua venuta; ti ringrazio che sei qui. Sono felice, ti ringrazio, ti amo!". Ripetendo lentamente e per un certo tempo queste parole con amore sincero, le sentiremo presto riscaldare il nostro cuore e la nostra anima.

I miei doni per Gesù

Chi ama veramente sente il bisogno di donare qualcosa alla persona amata. Una persona che

ama ha sempre nuove idee per far contento l'amato. Anche il nostro amore per Gesù si può

misurare con questo termometro. Egli si rallegra per tutto ciò che gli doniamo, iniziando dalle rinunce al peccato fino ai veri sacrifici per amore di Dio e del prossimo. Pensiamo ad esempio a Zaccheo. Cosa ha detto dopo aver per la prima volta incontrato Gesù e avergli offerto un banchetto? *“Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto”*. (Lc 19,8)

Siamo pronti anche noi a condividere generosamente e a riparare agli errori in modo traboccante? A volte basta solo che pensiamo ad un sacrificio e sentiamo: *“Non ce la faccio!”*. Non scoraggiamoci! Perché è proprio dopo aver ricevuto la santa Comunione, o davanti al Santissimo esposto, il momento giusto di dire: *“Per amor tuo, vorrei rinunciare a tutto quello che mi nuoce, ma sono troppo debole!”*. Oppure: *“Perdonare al mio nemico o chiedere io perdono a chi ho offeso? O Gesù, volentieri vorrei farti questo dono, ma non ce la faccio! Però con la tua forza, in virtù della tua presenza eucaristica, riuscirò - Tu in me! So che con la tua grazia posso far tutto!”*. Durante l'adorazione eucaristica Dio non solo mi ispira il desiderio del bene, ma mi dona anche la forza di compierlo.

Vediamo quindi che donare qualcosa a Gesù mi aiuta concretamente a collegare l'Eucaristia con la quotidianità. Adorazione e adempimento dei propri doveri si fondono in questo modo in un'unità armoniosa. Così tutto il mio agire può diventare espressione del mio abbandono di adorazione a Dio.

*A*ncora un pensiero sulla comunione spirituale: quanto più rispondo alla donazione di Gesù a me con la mia donazione a Lui, tanto più fervida diventa la mia “comunione”, cioè la mia unione con Lui. L'unione con Dio non si realizza solo quando Lo ricevo nella Comunione, ma anche quando mi raccolgo interiormente e anelo a Lui. Questo desiderio dell'unione con Dio è quello che si definisce: “comunione spirituale”. San Leonardo da Porto Maurizio, nel 18° secolo il più grande predicatore e missionario nel richiamare il popolo alla penitenza, era convinto: *“Ora sappiate che questa benedetta e santa Comunione spirituale è un tesoro che vi riempie l'anima di mille beni. Fatela spesso e non dubitate che vi arricchirete di grazie e di meriti e di ogni bene. Se voi praticate parecchie volte al giorno il santo esercizio della Comunione spirituale, vi do un mese di tempo per vedere il vostro cuore tutto cambiato”*.

L'ascolto di Gesù nel silenzio

*N*on ci si pensa, ma è così: durante l'adorazione la cosa più importante è l'ascolto di Gesù nel silenzio. Non si tratta solo del silenzio all'esterno, ma soprattutto di quello interiore. In effetti nel nostro intimo c'è spesso tanto chiasso che, persino nel silenzio al di fuori, il nostro “io” non smette di discutere aspramente. La nostra scontentezza, la ribellione e i rimproveri – talvolta anche nei confronti di Dio – il non volersi riconciliare, l'autocommiserazione e le vanità mondane ci tormentano e non ci fanno tacere. Solo quando ci impegniamo, umilmente, pieni di fiducia e con tutte le forze, a deporre ripetutamente tutte le inquietudini nel tabernacolo, allora a poco a poco si farà silenzio in noi e la pace di Dio prenderà

dimora in noi. In questo silenzio, pieno di pace, Dio può parlare all'anima anche senza parole, può dare chiarezza, comprensione interiore, consolazione e incoraggiamento.

Davanti al Santissimo Sacramento Gesù ci può anche donare una parola personale, quando ad esempio alla sua presenza apriamo la Sacra Scrittura e consideriamo quanto leggiamo come rivolto a noi personalmente.

Pensiamo a sant'Agostino che, attraverso una parola della Scrittura, giunse finalmente alla conversione, dopo aver sentito nel suo intimo: *“Prendi e leggi!”*. Lui stesso descrive nelle sue Confessioni: *“Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero*

gli occhi. Diceva: *‘Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore nostro Gesù Cristo e non assecondate la carne nelle sue concupiscenze’*.(Rom 13,13-14) *Non volli leggere oltre, né mi occorreva. Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono*”. Agostino non avrebbe potuto ricevere un passaggio più chiaro.

Quando san Francesco chiese a Dio chiarezza su come si sarebbe dovuta realizzare nel mondo esterno la vocazione sua e dei suoi confratelli, Dio gli diede risposta attraverso il Vangelo del giorno: *“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche”*.(Mc 6,7-9) Questa parola è divenuta la stella polare di tutto l’Ordine francescano.

La nostra fatica con le distrazioni

*M*entre ci impegniamo ad essere raccolti e silenziosi, l’esperienza ci insegna che ci assalgono distrazioni di tutti i tipi. Spesso ci lamentiamo: *“Appena inizio l’adorazione mi vengono tante distrazioni. A volte tutto il tempo è speso per allontanarle”*. San Francesco di Sales, esperto nella guida delle anime, ci dona per questo un consiglio consolante: *“Quando durante la preghiera vi distraete, tornate dolcemente al punto da dove i vostri pensieri si sono persi e riportateli delicatamente ai piedi del Maestro. La vostra ora di preghiera sarebbe ben impiegata anche facendo solo questo”*. Ci si può ben servire delle

distrazioni per trasformarle in preghiera. Cosa significa? Le distrazioni hanno quasi sempre a che fare con la nostra vita, le nostre preoccupazioni e le nostre pene. Perché quindi non portare i miei pensieri ansiosi davanti a Dio e cambiarli in preghiera dicendo: *“Guarda, Signore, tu conosci tutte le mie tentazioni e lotte. Sai quanto mi pesa questo e quello. Conosci le mie preoccupazioni e le mie intenzioni. Cosa desideri da me? Cosa posso fare per compiere meglio la Tua volontà?”*. Trattandole in questo modo persino le distrazioni mi aiutano a parlare con Dio come un bambino che vuole ascoltare suo padre.

Le mie richieste a Gesù

*A*bbiamo espresso con gratitudine a Gesù la gioia per la sua presenza, gli abbiamo offerto dei doni e lo abbiamo ascoltato nel silenzio, ora possiamo anche chiedere qualcosa. Gesù viene a noi con le mani piene e desidera che chiediamo tanto.

Per questo ha detto una volta a santa Faustina le seguenti incoraggianti parole: *“Le grazie della Mia Misericordia si attingono con un solo recipiente e questo è la fiducia. Più un’anima ha fiducia, più ottiene. Sono di grande conforto per Me le anime che hanno*

una fiducia illimitata, e su tali anime riverso tutti i tesori delle Mie grazie. Sono contento quando chiedono molto, poiché è Mio desiderio dare molto anzi moltissimo. Mi rattrista invece se le anime chiedono poco, comprimendo i desideri dei loro cuori”.

Sono convinto che, se ci impegneremo sinceramente a mettere in pratica ciò che abbiamo meditato insieme, passo dopo passo saremo guariti della nostra superficialità e dal nostro pregare solo per abitudine. Sperimenteremo sicuramente

quello che un giorno san Pio, in una lettera, descrisse al suo padre spirituale: *“Dopo la Santa Messa rimasi con Gesù, per ringraziarlo. Ah, quanto è stato dolce questo colloquio stamattina con il paradiso! ...Il cuore di Gesù*

e il mio cuore – permettetemi di esprimerlo così – diventarono una cosa sola. Non erano più due cuori che battevano, ma uno solo! Il mio cuore fu rapito e mi avvenne come ad una goccia che si perde nell’oceano”.

Da una conferenza di p. Paul Maria Sigl

La potenza della mitezza

“Niente è forte come la dolcezza”.

Per esperienza personale ne era profondamente convinto il santo vescovo di Ginevra, Francesco di Sales (1567-1622). La mitezza, un’arma vincente?

Nella vita quotidiana, al lavoro, per strada, spesso persino in famiglia, ci troviamo di fronte ad ingiustizie, aggressioni, rabbia, impazienza, mancanza di autocontrollo, durezza del cuore, disprezzo e assenza di pace.

Da cristiani, noi in che modo reagiamo? Ripaghiamo con la stessa moneta o ci rivolgiamo allo Spirito Santo, perché Egli ci dia il Suo amore e la mitezza, quel dono che è l’unica arma con la quale si combattono e si vincono gli eccessi del male?

*G*esù stesso, l’Agnello di Dio, fino alla morte in croce, affrontò con mitezza tutte le sue sofferenze. Per questo ci ha donato questa promessa piena di speranza: *“Beati i miti, perché erediteranno la terra”*. (Mt 5,5) Significa conquistare i cuori delle persone affinché il regno di Dio si diffonda. Tanti santi testimoniano questa verità evangelica. Basti pensare alle due donne romane, la **beata Anna Maria Taigi** (1769-1837) e la **beata Elisabetta Canori Mora** (1774-1825). Anna Maria, madre di sette figli e illuminata consigliera di Papi, possedeva un carattere gaio e gentile, ma per placare il temperamento burbero del marito Domenico, ebbe estremamente bisogno di tanto umile amore e pazienza.

A 92, anni durante il processo di beatificazione della moglie, egli stesso testimoniò: *“Spesso tornavo a casa stanco, di malumore e irascibile, ma ella sempre sapeva addolcirmi e rallegrarmi. Sapeva ben tacere... aveva tanta buona maniera, tanta piacevolezza che mi faceva passare ogni malumore... Le debbo essere grato perché mi ha rimosso alcuni difetti, ma con un amore perfetto e con una tale bontà, che non si trovano più ai giorni nostri”.*

Per Anna Maria fu una “Via Crucis” percorsa per amore di Gesù. Ella raggiunse la sua meta. Accadde quasi lo stesso con la sua amica, più giovane di cinque anni, anche lei oggetto di tante grazie mistiche, Elisabetta Canori Mora.

Per trent'anni sopportò l'infedeltà del marito Cristoforo e la povertà nella quale egli aveva ridotto la sua famiglia prima benestante. Con molta preghiera e con l'aiuto del suo padre spirituale, riuscì a perdonarlo, trattandolo sempre con bontà e offrendo tutte le sofferenze per la sua conversione. I frutti di questo martirio intimo si manifestarono solo dopo la morte di Elisabetta: Cristoforo riconobbe e si pentì della sua vita peccaminosa e decise di donarsi a Dio in spirito di penitenza. Con tanta gratitudine verso la moglie divenne sacerdote ed entrò nell'Ordine francescano.

Un altro esempio di mitezza, diverso, ma non meno toccante, viene da un episodio della vita di **san Leopoldo Mandić**. Il 14 giugno 1934 in tram si stava recando presso un istituto di suore per confessare. Scendendo, senza volerlo, urtò un giovane. Questi, arrabbiato, diede uno schiaffo al piccolo padre. P. Leopoldo rimase calmo e sorridendo pregò: *“Mi abbellisca anche l'altra guancia! Con la faccia rossa solo da una parte, farei brutta figura”*. Il giovane, indignato e aggressivo, rimase talmente colpito dalle miti e buone parole che si inginocchiò tra i presenti e chiese perdono. P. Leopoldo lo toccò sulla spalla: *“Ma va', siamo amici come prima”*.

Dalla vita del **santo vescovo martire Giosafat Kuncewycz** (1580-1623) ci sarebbero da raccontare molti episodi nei quali egli, con bontà e dolcezza, riuscì a conquistare gli abitanti del granducato di Lituania e dell'Ucraina e a convincerli che il Papa di Roma è il più alto pastore non solo per i cattolici, ma anche per i cristiani ortodossi. Instancabilmente egli guidò anima per anima all'unione con Roma, tanto che i suoi nemici lo definirono “ladro di anime”. Un giorno a Wilnius fece visita ad una signora che ancora non faceva parte della Chiesa unita al Papa. Era appena entrato in casa, quando la donna lo affrontò infuriata. Il vescovo Giosafat reagì con dolcezza: *“Avrei dovuto immaginare di essere causa di rabbia e di peccato”*. Chiese perdono e se ne andò. La signora però gli corse dietro, si gettò in ginocchio davanti

a lui e si scusò. La mitezza del santo le aveva toccato il cuore. Non solo si convertì alla Chiesa unita con Roma, ma vi condusse anche tante altre donne.

Quanta forza abbia la mitezza sui cuori lo può testimoniare anche il patrono di Vienna, **san Clemente Maria Hofbauer** (1751-1820), padre redentorista e instancabile predicatore. Spesso chiedeva l'elemosina in città, stendendo il suo cappello per un'offerta per i suoi bambini orfani. Durante uno dei suoi giri per la questua, entrò in una trattoria dove regnava tanta allegria. Ad uno dei tavoli sedevano alcuni uomini a giocare a carte ed egli sperò in un'offerta generosa. Ma alla sua richiesta uno dei signori balzò in piedi adirato, perché disturbato nel gioco, e lo colmò di parole ingiuriose. E proprio perché il sacerdote lo ascoltava in silenzio, divenne ancora più furibondo e infine gli sputò in faccia. Il padre prese il fazzoletto, si pulì e con aria dolce disse: *“Caro signore, questo era per me. Ora mi dia qualcosa per i miei orfani”*. Nella trattoria scese un silenzio assoluto. Nessuno osava dire una parola. L'uomo, prima furioso, con aria vergognosa, tirò fuori il portafoglio e mise nel cappello una somma notevole. E non fu tutto! La mitezza del santo lo toccò talmente, che poco tempo dopo si rivolse a lui per una confessione generale e divenne uno dei suoi più grandi benefattori.

Anche santa Faustina poté sperimentare la grazia che deriva da quella potente arma spirituale che è la mitezza.

Un giorno cinque disoccupati in preda all'ira bussarono così forte alla porta del convento che la portinaia non poté rimandarli indietro. La madre superiora incaricò in obbedienza sr. Faustina di andare ad aiutarla. Nel suo diario la santa racconta: *“Ero ancora abbastanza lontano dalla porta e già mi giungevano i loro forti colpi. Tutto ad un tratto sono stata presa dall'incertezza e dal timore; non sapevo se aprir loro o rispondere attraverso lo spioncino come suor N. Improvvisamente ho udito una voce nell'anima: **‘Vai e apri la porta e parla con loro con la stessa dolcezza con la quale parli con Me’**”*.

Ho aperto subito la porta e mi sono avvicinata al più minaccioso e ho cominciato a parlare con lui con una tale dolcezza e serenità, che loro stessi non sapevano più che fare e hanno cominciato anche loro a parlare con gentilezza e hanno detto: ***‘Se il convento non può darci lavoro, non c’è niente da fare’***. E se ne sono andati in pace. Ho avvertito chiaramente come Gesù, che un’ora prima avevo ricevuto nella santa Comunione, avesse agito sui loro cuori servendosi di me”.

È chiaro che dobbiamo agire saggiamente e, per essere troppo sicuri di noi, non dobbiamo esporci a pericoli. Ma dove l’obbedienza lo richiede o dove incontriamo una forza superiore di aggressione, con coraggio possiamo imitare i santi, confidando nella grazia di Dio.

*L*a mitezza non è un’arma spirituale con la quale trattare solo l’impazienza e i difetti del prossimo, è ottima anche per trattare i nostri propri peccati e debolezze. Sappiamo per esperienza quanto velocemente ci arrabbiamo per i nostri propri errori, quanto possiamo spazientirci o scoraggiarci. San Francesco di Sales ci dà questo consiglio:

“Rialza dunque dolcemente il tuo cuore quando cade, umiliati grandemente davanti a Dio alla conoscenza della tua miseria; ma non meravigliarti della tua caduta: è naturale che l’infermità sia malata, che la debolezza sia debole e la miseria sia misera.

Disprezza con tutte le forze l’offesa che Dio ha ricevuto da te, e con coraggio e fiducia nella sua misericordia, rimettiti nel cammino della virtù che avevi abbandonato”.

L'arma dell'umiltà

Come l'orgoglio fu la causa della prima ribellione in Cielo e del peccato originale, per i quali venne distrutta la relazione intima con Dio, così l'umiltà è la virtù che guarisce queste ferite. Nella lotta spirituale è l'arma più forte. È una virtù desiderabile? Riguarda solo i santi del passato?

La parola umiltà suscita in molti una sensazione sgradevole perché spesso la si associa a qualcuno che non ha una consapevolezza né un'opinione propria, che si ritira timidamente e risponde titubante. Oppure la colleghiamo a situazioni di umiliazione, ad abbassamenti non degni dell'essere umano. Ma tutto questo non ha nulla a che fare con l'umiltà cristiana.

L'umiltà ha bisogno di coraggio, coraggio per servire e coraggio per essere piccoli. Il nostro esempio è Gesù stesso, del quale il **beato Carlo de Foucauld** scrisse: *“Gesù è nato, è vissuto, è morto nella più grande umiliazione e nel più grande disonore, prendendo una volta per sempre l'ultimo posto, tanto che mai nessuno avrebbe potuto essere più in basso di Lui”*. Per amore nostro Dio è diventato uomo, per rendere nuovamente possibile per noi l'unione con Lui, che era persa. Per questo l'umiltà di Gesù non è semplicemente il chinarsi di uno schiavo, ma è l'espressione più profonda del suo amore.

L'umiltà, per noi uomini deboli, è innanzitutto il semplice ammettere la verità che senza Dio non siamo capaci di nulla. La persona umile è consapevole dei suoi limiti, dei suoi difetti e delle sue incapacità e per questo, come un bambino, aspetta tutta la forza da Dio; questa persona sarà vincente in ogni lotta spirituale anche se, all'esterno, appare debole, perdente o stupida. È capitato a molti santi, anche a **santa Faustina**. Ella scrive: *“Quando mi accomiatai dalle suore e stavo già per partire, una delle suore si scusò molto con me, per avermi aiutato così poco*

nell'impegno che avevo, e non solo per non avermi aiutato, ma perché aveva sempre cercato di rendermelo difficoltoso. Io però dentro di me l'avevo considerata una grande benefattrice, perché mi esercitavo nella pazienza. Mi esercitavo a tal punto che una delle suore anziane si era espressa così: ‘Suor Faustina, o è stupida, o è santa, poiché, a dir la verità, una persona normale non sopporterebbe che qualcuno le faccia dispetti in continuazione’. Io d'altronde mi ero sempre avvicinata a lei con cortesia”. Faustina aveva imparato da Gesù stesso cosa significa imitarlo nella sua umiltà: *“Fa' in modo che il tuo cuore assomigli al Mio Cuore umile e mite. Non pretendere mai i tuoi diritti. Sopporta con grande serenità e pazienza tutto quello che ti capita. Non difenderti quando ogni vergogna cadrà su di te ingiustamente; lascia che trionfino gli altri. Non smettere di essere buona quando ti accorgi che abusano della tua bontà. Quando sarà necessario ti difenderò Io stesso. Sii riconoscente per la più piccola grazia che ricevi da Me, poiché tale riconoscenza Mi costringe a concederti nuove grazie...”*

Non è piena la nostra vita quotidiana di situazioni, nelle quali reagiamo ancora così 'umanamente': vogliamo avere ragione, ci agitiamo se qualcosa non corrisponde a come l'avevamo immaginata, o lottiamo ambiziosamente per raggiungere determinate posizioni, e poi la sera andiamo a letto delusi e frustrati? La nostra giornata sarà completamente diversa quando prenderemo come modello il Cuore del nostro Signore

e accetteremo in virtù della preghiera quel che la Divina Provvidenza permette per noi, anche quando siamo offesi o non considerati. Con ogni umiliazione cresce la nostra umiltà. Non facciamo provocare dal male e indurci a ribellarci contro ciò che Dio permette anche quando ci fa soffrire! Imitiamo Gesù, e nulla ci potrà scoraggiare. Anche se abbiamo delle sofferenze da portare, non ci toglieranno la pace.

Sant'Antonio Abate (+ 356), conosciuto anche come sant'Antonio il Grande, è considerato il padre del monachesimo cristiano. Egli ci ha lasciato una visione molto incoraggiante sull'umiltà. Per decenni visse da eremita nel deserto egiziano, dove, impegnandosi a vivere il Vangelo, combatté numerose battaglie spirituali, come descritto da sant'Atanasio, vescovo di Alessandria, nella sua biografia. Lo stesso padre del monachesimo racconta in una delle sue visioni: "Vidi tutte le reti del maligno distese sulla terra e dissi gemendo: *'Chi mai potrà scamparne?'*. E udii una voce dal Cielo che mi rispose: *'L'umiltà'*."

A volte, nei casi di diffamazione o prepotenze subite potrebbe accadere che, pur avendo sfruttato tutti i mezzi spirituali possibili, abbiamo pregato, digiunato, benedetto, ecc., le inimicizie continuino a logorarci. Allora ci resterà sempre l'umiltà. Il Signore lo ha mostrato in una visione a **santa Mariam d'Abellin** (1846-1878). Alla mistica stigmatizzata, che fondò il primo Carmelo a Betlemme, dove è anche sepolta, a volte sembrava di lottare contro un gigante insormontabile. Si era difesa con tutte le armi possibili, ma anche i colpi più forti non lo avevano indebolito veramente. Esausta chiese al Signore: *"Cosa debbo fare, Signore? Ho*

usato tutti i mezzi, anche le armi più forti per cacciar via il diavolo e non ho ottenuto nulla." - *"Non hai usato tutte le armi per cacciare via il diavolo"*, rispose Gesù, *"devi servirti di una piccola ascia, che non hai ancora preso in considerazione. Tocca Satana con quest'ascia alla fronte e cadrà"*. La suora vide l'ascia, la prese e affrontò il nemico, appena toccò la sua fronte con la piccola arma, egli cadde a terra come morto. *"Signore"*, esclamò la santa: *"Che arma è questa piccola ascia, che la sua forza è tanto grande?"* - *"Questa è l'ascia dell'umiltà"*, rispose il Signore.

Soprattutto quando ci è affidata una croce, che sembra opprimerci, ci può salvare solo l'umiltà che, nella consapevolezza della propria incapacità, aspetta tutto da Dio. Senza di essa, l'uomo si ribella o scoraggiato cade in depressione. Mariam poté capire questa verità in un'altra situazione. Era ancora novizia quando vide in visione una formica alata e un gigante. La formica, simbolo dell'umiltà, portava con gioia il peso di tutta una casa, mentre il gigante, immagine della superbia, gemeva sotto un fuscello di paglia. Una voce disse: *"Amo questa formica perché è piccola; per questo costruisco una grande casa su di lei"*. Allora nella sua semplicità la novizia esclamò: *"Non so chi è questa formica, ma vorrei essere come lei"*.

Mettiamo da parte ogni riserva verso l'umiltà e desideriamo sinceramente di ricevere un cuore sempre più umile: vuol dire impegnarsi ad essere come un bambino che, soprattutto nella tentazione e nella tribolazione, aspetta dal Padre celeste tutta la forza e l'aiuto. I frutti della vera umiltà saranno una pace profonda e una gioia soprannaturale che questo mondo non può dare.

O Cuore Immacolato!

*Aiutaci a vincere la minaccia del male,
che così facilmente si radica nei cuori degli uomini d'oggi
e che nei suoi effetti incommensurabili
già grava sulla vita presente
e sembra chiudere le vie verso il futuro.*

Aiutaci con la potenza dello Spirito Santo

a vincere ogni peccato:

il peccato dell'uomo e il 'peccato del mondo',

il peccato in ogni sua manifestazione.

Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti,

la luce della speranza!"

*Dalla Preghiera di Consacrazione del mondo
del santo Papa Giovanni Paolo II
Roma, 25 marzo 1984*